

**DELIBERA DELLA SOTTOCOMMISSIONE CINEMA – SEZIONE PER IL
RICONOSCIMENTO DELL'INTERESSE CULTURALE DELLE OPERE PRIME
E SECONDE - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 2008 – LE MOTIVAZIONI**

FILM APPROVATI CON ATTRIBUZIONE DI CONTRIBUTO STATALE

VENTI SIGARETTE A NASSIRYA – regia - AURELIO AMADEI – produzione
- R&C PRODUZIONI SRL (48 -17 -25 =pt90)

Motivazione - 12 novembre 2003. Attentato contro gli italiani a Nassirya, diciannove i morti. Tra i feriti c'è un giovane regista italiano, Aureliano Amadei, unico sopravvissuto civile della tragedia.

Se ricordare è essenziale, ancor meglio è farlo nel modo antiretorico di questo interessante e convincente debutto: l'odissea, vera, di chi credeva di andare a fare cinema in una zona pacificata, tra soldati italiani impegnati in una missione umanitaria e per questo amati dalla popolazione locale, e invece ha visto morire l'amico Stefano Rolla e innumerevoli altre persone, tra carabinieri, soldati italiani e civili iracheni. Forte di una solida sceneggiatura ben stratificata, con un senso vivo del dramma e una dose d'ispirata leggerezza, "Venti sigarette a Nassirya" (il titolo è lo stesso del romanzo-reportage da cui è tratto), rivendica l'originalità dello sguardo, la trasversalità della posizione: un punto di vista squisitamente interiore, antieroico, antiretorico, tutto coeso intorno alla figura del giovane protagonista (alter ego dell'autore), che, nonostante la durezza delle cose narrate, sa mantenere un registro leggero, a volte quasi scanzonato, e aprire al contempo ad una molteplicità di riflessioni e contenuti, in maniera se vogliamo inedita, di sicuro personale. Forse è solo ridendoci sopra (a denti stretti...) che si può cominciare davvero a capire. Queste le credenziali di un progetto che si affaccia alla prova del pubblico sorretto da una solida realtà produttiva e un ottimo cast.

HAI PAURA DEL BUIO – regia – MASSIMO COPPOLA – produzione – INDIGO
FILM SAS
(42 – 17 – 23 = pt 82)

Motivazione - La bionda Eva e la mora Anna, rumena l'una, italiana l'altra, la durezza di una vita in fabbrica a soli 20'anni e il sogno montante di un futuro migliore, come in uno specchio: vite gemelle, due vite in apparenza diverse e geograficamente divise, che percorrono – inconsapevolmente parallele - traiettorie lontane eppure perfettamente sovrapponibili nella loro banalissima tragicità, diventano il prisma di un film di dolce durezza.

E' questo rispecchiamento antropologico e geografico l'idea portante di un progetto che, sull'inedito sfondo della desolata periferia industriale di Melfi, s'impone come un tentativo di affrontare la nuova condizione operaia, filtrata dalle piccole storie private di due anonime eroine che brillano per la loro assoluta credibilità e che l'autore pedina con intensità, pudore, precisione di dettagli e finezza di sentimenti, lasciandole al bivio di un bel finale aperto. Convincente esordio nel lungometraggio a soggetto di un giovane documentarista che, forte dell'esperienza acquisita, mostra un occhio, non solo cinematografico, indagatore e diverso, in grado di evocare situazioni, riflessioni, sentimenti non comuni e non omologati. Interpretato per lo più da non professionisti e sorretto da una coraggiosa realtà produttiva in ascesa, che ha già creduto nel giovane autore portando a Venezia il suo appassionato "Bianciardi!".

L'ULTIMO PULCINELLA regia – MAURIZIO SCAPARRO – produzione – FARO FILM srl, COMPAGNIA ITALIANA CENTRO EUROPEO DI TEATRO E D'ARTE, RAI CINEMA
(40-17-25=pt82)

Motivazione - Ancora un'impresa di prestigio di Maurizio Scaparro, uno dei rarissimi uomini di teatro che ha compreso l'utilità di tentare un'integrazione dei linguaggi per approfondire ed espandere il senso dello spettacolo. Ispirata ad un inedito soggetto cinematografico di Roberto Rossellini, poi adattata in forma di commedia teatrale e felicemente varata sui palcoscenici, la vera vicenda di Michelangelo Fracanzoni, in arte Pulcinella, un attore napoletano di fine seicento che portò la celebre maschera partenopea a Parigi, nel cuore del teatro colto, trasloca ora sullo schermo e ai nostri giorni in uno sdoppiamento e sovrapposizione tra rappresentazione teatrale e mondo contemporaneo che irrompe con i suoi conflitti. In una perfetta miscela tra personaggi storici e romanziati e tra situazioni surreali e grottesche, ma allo stesso tempo malinconiche e drammatiche, un viaggio che parte dal degrado di Napoli per arrivare ai giorni caldi delle banlieues parigine e che unisce la tradizione antica di Pulcinella alla musica etnica di questi ultimi anni. Tra multimedialità e tradizione, un testo che è un atto d'amore per il teatro, ma anche il tentativo di creare qualcosa di nuovo, in grado di sposare la vitalità di cinema e teatro, scegliendo le soluzioni migliori dell'uno e dell'altro. La Commissione concede, come richiesto, il riconoscimento dell'interesse culturale.

ALICE – regia – ORESTE CRISOSTOMI – produzione – VIDEODROME VISUAL PRODUCTIONS srl
(45 – 13 – 20 = pt78)

Motivazione - Giovane impiegata tutto-fare in una società di assicurazione di una città di provincia con la passione per la poesia, inesorabilmente costretta nella malinconica categoria dei singles, la mite e dimessa Alice, non riesce ad avere fiducia in se stessa, a raggiungere le sue aspirazioni, né a trovare l'uomo giusto, che non è il seducente collega che ama in silenzio da un anno e che proprio non sembra accorgersi di lei. Importunata psicologicamente da una madre prevaricante e da una sorella troppo bella, ad un passo dall'ingresso nell'invidiata categoria dei "felicemente sposati", Alice vive chiusa in una sorta di guscio, sola e timorosa di restarlo, fino al momento in cui il destino le gioca un brutto scherzo che però le cambierà la vita. Brillante nei toni, ma punteggiata da efficaci momenti di verità, la commedia si costruisce attorno a questa figura femminile, crisalide pronta a diventare farfalla, che attraverso una ricerca interiore (che passa anche per un cambiamento di look) vive un percorso di maturazione che la porta ad una nuova consapevolezza di sé e degli altri. Sembrerebbe tutto visto e invece ha abbastanza stile e idee per rendere tutto originale. Impregnata di un retrogusto amaro è una tragicommedia leggera, tinta di rosa, che trasporta dolcemente lo spettatore dal tono brillante iniziale alla tensione drammatica del percorso di maturazione in modo credibile e, cosa più importante, godibile. Il tutto sorretto da un cast piacevole e da impianto produttivo adeguato.

ITALO CALVINO – regia – DAMIAN PETTIGREW – produzione – DOCLAB srl
(41 – 15 – 22 = pt78)

Motivazione - Una struttura complessa, un passo poetico, una scommessa altissima per un documentario finalizzato al grande schermo: un viaggio nel cuore della letteratura mondiale del XX secolo, tra interviste, ricordi, filmati, lampi di passato, alla ricerca di un Calvino sconosciuto e delle fonti della sua immaginazione.

Risultato di un'inedita conversazione filmata nel 1984 dal giornalista e documentarista canadese Damian Pettigrew, che intervistò Calvino nell'intimità familiare della sua casa romana, è un ritratto per molti versi riflesso, in cui le riflessioni che Calvino fa su se stesso, sono punteggiate dalla lettura di alcuni brani della sua opera letti dagli stessi personaggi da lui inventati e costellate dalle testimonianze di chi, ancora vivente, l'ha conosciuto ed è stato suo amico.

Ne esce un docu-ritratto intenso, qua e là commovente, che giocando la carta della suggestione e della memoria, racconta l'uomo e lo scrittore nella sua quotidianità con una esattezza piena di affetto e di rispetto che non lascia nulla ad una visione agiografica. Un progetto ambizioso da girare in digitale che riunisce Italia, Francia e Canada nel nome del grande scrittore.

PREMIUM – regia – FRANCESCO BOVINO' – produzione – ELLEMME GROUP
spa
(37 – 15 – 25 = pt77)

Motivazione - Lui ha 26 anni, intelligente, spregiudicato rampollo della "Roma bene", che colleziona fallimenti accademici e business strampalati, ultimo dei quali la trasformazione di un mini-market in locale notturno; lei ha 24 anni, figlia dell'ex proprietario del mini-market, che in seguito alla perdita del lavoro del padre e alle gravi difficoltà economiche, si trova costretta ad abbandonare gli studi e accettare un lavoro in un call center . Due mondi agli antipodi, destinati però a incontrarsi e scontrarsi sul filo di un rapporto sentimentale non facile, ma che permette al giovane di aprire finalmente gli occhi sul mondo reale e maturare un'identità morale. Da questa presa di coscienza nasce il suo nuovo progetto: l'SOS (Sciopero Organizzato e Sincronizzato), un'idea forte di cambiamento, una speranza per i milioni di giovani intrappolati nell'inferno di questo precariato. Condotto in modo smaliziato, con tocchi e idee gustose e un piglio da commedia sociale, è un progetto moderno, movimentato e divertente che colpisce nel segno. Un po' critica sociale, un po' commedia generazionale, con una storia d'amore a condire il tutto, per un film narrato come fosse una favola contemporanea, specchio fedele e irriverente, dell'Italia di oggi. Una commedia che funziona, aiutata da un adeguato impianto produttivo e un composito cast.

LA STANZA DELLE FARFALLE – regia – GIONATA ZARANTONELLO –
produzione – ACHAB FILM
(39 – 15 – 21 = pt75)

Motivazione - La storia morbosa di Anna, Alice e Giulia, una fiaba nera, nerissima che s'infiltra nelle pieghe del subconscio per rileggere, attualizzandolo, il mito dell'orco, attraverso la vicenda di una donna sessantenne, immagine esemplare di dolcezza e di amore materno, minacciosamente oscillanti tra passione e nevrosi. Un progetto teso e ben orchestrato, che nei suoi continui rimbalzi tra passato e presente, dilatando i tempi e distillando la suspense goccia dopo goccia, spinge la narrazione con il giusto ritmo, attirando lo spettatore lungo il confine in cui il dramma si mescola al thriller e all'horror. Ne esce una ben congegnata fiaba nera per adulti, che si lascia apprezzare per l'impostazione claustrofobica, e per un racconto in cui il "perturbante" (che c'è, e molto) non rappresenta più un fine a se stesso, ma un apologo su cose importanti della vita reale, la denuncia di un pauroso vuoto di affettività familiare, tendenza sempre più presente nei recenti episodi di cronaca. Da girare a Los Angeles, lontano dagli impacci di un esordio, rappresenta una tappa importante nella già ricca carriera del giovane e talentuoso filmmaker vicentino, che affiancato da una coproduzione italo-americana, trova un contributo efficace nell'adesione di Daria Nicolodi per il ruolo della protagonista.

APPARTAMENTO AD ATENE – regia – RUGGERO DI PAOLA – produzione –
L'OCCHIO E LA LUNA
(41 – 13 – 21 = pt75)

Motivazione - Atene 1942. L'esercito tedesco occupa la Grecia e la famiglia Helianos, subisce anche in prima persona l'esperienza di un'occupazione privata. Il loro appartamento ad Atene viene infatti requisito per ospitarvi un ufficiale tedesco, il capitano Kalter. La loro vita non sarà più la stessa. Fondato sull'irrinunciabile e tremendo gioco preda-predatore, il progetto entra trasversalmente nella storia per raccontare l'esperienza degli abomini nazisti in un modo non convenzionale, scandagliando con efficacia le diverse possibili reazioni che si producono quando si è messi di fronte al pericolo dal quale siamo respinti, sedotti e infine attratti.

Senza enfasi, con uno stile raffinato ma pulito e una notevole abilità negli equilibri drammatici, tragici, ironici, il progetto procede tra angosce e sussulti, spesso impietoso, sempre molto efficace, animando un balletto di attrazione/repulsione nei confronti di tutti i protagonisti, pedine ora attonite ora grottesche ora veementi di una scacchiera storica indecifrabile.

Tanta tristezza, nessuna retorica e il finale assurdo e inaspettato, ne fanno una commedia storica e tragica di insolita asciuttezza, lineare ma appassionante, come il bel libro da cui è tratto. Ne completano i meriti un valido cast e una solida co-produzione tripartita che vede l'Italia affiancata dalla Germania e dalla Grecia.

**FILM CON PUNTEGGIO COMPLESSIVO SUFFICIENTE MA NON RINVIATI
ALLA SEDUTA SUCCESSIVA PER MANCANZA DI PARERE UNANIME
DELLA COMMISSIONE E PERTANTO NON APPROVATI PERCHE' OLTRE
IL LIMITE DELLE RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI.**

UN VASO PIENO DI BUIO – regia – LAZZARO MARCO FERRARI – produzione
– PULSE MEDIA srl
(38 – 14 – 20 = pt 72)

Motivazione - Il derby romano del marzo 2004, interrotto dai tifosi con la (falsa) notizia dell'uccisione di un ragazzino travolto da un blindato della polizia è solo il punto di partenza per un progetto che nel suo sanguigno e insolito impasto di dramma e ironia, cronaca e poesia, supera il respiro dell'aneddoto per aprirsi a nuove e ardite contaminazioni narrative, che rileggono la cruda cronaca di quei giorni, con gli occhi di quel ragazzino immaginario, destinato a non uscire vivo dal film. Usando la vicenda dei due amanti shakespeariani come griglia narrativa, l'autore compone un amaro affresco di una tipica domenica italiana di provincia, dove i destini minimi dei piccoli abitanti di Terramare si intrecciano attorno all'atteso derby stracitadino, mutando per sempre nell'angoscia che colpisce tutti di fronte all'irreparabile. Svincolata dagli stereotipi, affondata negli intrecci corrotti del nostro sport preferito, è un'opera prima ambiziosa ma ondivaga, misto di scene riuscite, di ottime intuizioni e di qualche sproporzione tra il disincanto, la suggerita denuncia sociale e il finale surreale e simbolico, iscrivendo pertanto il progetto tra i primi dei non eletti.

ARCANO 23 regia – FEDERICO MENICHELLI – produzione – STUDIO LUMIERE
SCARL
(38 – 14 – 20 = pt 72)

Motivazione - La provincia italiana, terra di confine, con le contraddizioni derivanti dalla memoria di un passato recente e il miraggio di un futuro nebuloso, come sfondo di un inquieto viaggio esistenziale, dall'infanzia alla maturità. Disteso su quasi un quarto di secolo, ambientato in una Perugia "privata" e senza tentazioni di colore locale, la storia fa perno su un forte sodalizio, resistente al tempo che passa e ai tradimenti del cuore; quello tra Alex Dario e Aurora, persi in una vita che non sanno ancora direzionare e ribelli contro tutto ciò che sembra rappresentare un ordine precostituito. Finale espanso, catarsi di gruppo. Racconto di formazione, commedia sentimentale, dramma collettivo: un po' di tutto questo per descrivere una fiaba moderna che rivela un'accattivante vivacità descrittiva unita a un sagace mimetismo naturalistico, specie nei dialoghi.

Affresco vitale e cinico (ma non abbastanza) della provincia italiana dimenticata, attraversata dai vani furori giovanili dei suoi protagonisti e da un ritmo leggero. Per afferrare o trattenere, per qualche ora di più, gli anni che non sono più in tasca. Superficiale, ma con destrezza. Con un impianto produttivo che si appoggia al territorio, e ancora perfezionabile, il progetto viene pertanto iscritto tra i primi dei non eletti.

DELIRIO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE – regia -CESARE SQUITTI –
produzione- LEADER PRODUCTIONS SRL (38 – 13 – 19 = pt 70)

Motivazione - Esperienze decisamente fuori dall'ordinario per una giovane rock band capitolina, quattro ventenni lontani da casa, catapultati nel disordine dei desideri di in una notte lunga una vita, metafora d'esistenza, alla scoperta delle loro paure e delle loro angosce.

Un concerto rock, un guasto al furgone, un incontro con un uomo elegante e facoltoso, una valigetta piena di soldi e un incomprensibile incubo fatto di atti mancati e incontri fortuiti ha inizio.

Con un titolo ammiccante, che trasforma il sogno shakespeariano in un delirio dal tramonto all'alba, e strutturandosi su un versante surreale e semiserio, il progetto racconta di una notte di eccessi e di spaventi, attraversata col fiato in gola da quattro giovani aspiranti musicisti, alle prese con una collana di imprevisti, con personaggi e macchiette uscite dalle viscere di Roma, in cui si può leggere la paranoia della giungla metropolitana, in cui la band si smarrisce, prima incuriosita, poi angosciata. Tutto irrealistico, appoggiato al grottesco, all'assurdo, con risvolti compiaciuti di black comedy onirica, per raccontare la difficoltà di diventare adulti in un mondo che sembra impazzito. Diretta con stile un po' arruffone e vitalità discontinua è un'opera fresca, vivace, ma ancora non del tutto a fuoco e con un impianto produttivo perfezionabile, che nella valutazione comparativa viene purtroppo superata da progetti ritenuti più meritevoli.

L'ATTESA – regia – TIZIANA BOSCO – produzione – ZELIG srl
(40 – 14 – 16 = pt 70)

Motivazione - Un uomo si lascia presumibilmente uccidere senza reagire, e a ritroso andiamo a scoprire perché, chi era, come mai ha preso il posto della sua vittima e che cosa ha voluto fare prima di morire.

Il suo segreto emergerà a poco a poco, come da un puzzle, legando l'oggi con le cause che lo hanno determinato.

Strutturato su un andirivieni temporale, con una trama che partendo quasi da una stasi ha una progressione in crescendo, "L'attesa" è un progetto dolente e cupo che scava nel vuoto esistenziale del suo protagonista, ovvero un killer su commissione, un sicario dall'animo crepuscolare che nel chiuso di una pensione di un piccolo paesino sul mare della Sicilia attende il compimento del suo tragico destino, e insieme della sua vendetta e del suo riscatto.

Esempio di thriller – noir all'italiana che, sorvolando sulle frontiere classiche del racconto, costruisce una storia cui valgono più le atmosfere e i singoli fatti che l'intreccio e che non si preoccupa di rendere immediato ed esplicito l'incontrarsi e l'attraversarsi dei fili narrativi.

L'ambizione è alta, ma in questo incastro oscuro di doppi e tripli giochi, seppur realizzato con stile, le emozioni rimangono intrappolate in una densità che non sempre l'autore riesce a domare a vantaggio dei personaggi. C'è una freddezza di fondo. Il risultato è un progetto bello, commovente e schematico, che nella valutazione comparativa viene purtroppo superato da altri ritenuti più meritevoli.

MALEDENTRO – regia DAVIDE MELINI – produzione – BELL FILM
(40 – 12 – 18 = pt 70)

Motivazione - Torbido giallo/accademico. La prestigiosa città universitaria della capitale è scossa dal misterioso omicidio di una studentessa fuori sede con sogni d'attrice, trovata uccisa con un tagliacarte. Ed è solo il primo di una macabra sequenza di cadaveri. A risolvere la particolare e complicata situazione messa in scena, è un giovane ispettore di provincia che, con l'aiuto di una giornalista d'assalto e la consulenza di un eminente criminologo, docente dell'Università, si mette sulle tracce dell'inafferrabile killer, guidando lo spettatore alla ricerca del colpevole lungo il confine tra perversione e perbenismo di un mondo sulfureo che pare lontano, ma il cui cuore nero batte molto più vicino di quanto si possa credere.

Una storia contemporanea e cupa che, in una cornice di edifici e portici universitari, si affida a una struttura di genere in cui il dramma si mescola al thriller e ad una narrazione tradizionale condotta con arguzia e capacità di sintesi. Alla fine resta un progetto interessante nei meccanismi della detection, non sempre convincente nella gestione del pathos narrativo, dove la solita tendenza a spiegare più del necessario indebolisce il risultato finale, relegando il progetto nel limbo dei titoli che potevano essere qualcosa di più. Anche per un impianto produttivo non pienamente convincente, il progetto viene purtroppo superato da altri ritenuti più meritevoli.

WALKING SHADOWS – regia LUIGI DELL'AGLIO – produzione – TEATRI
UNITI SCARL
(38 – 12 – 20 = pt70)

Motivazione - Massimo di verità e finzione per un esperimento sui generis, che distaccandosi dagli stereotipi culturali, recupera la passione popolare di Shakespeare per offrire uno sguardo inedito sul continente africano. Esempio di cinema-verità, legato a una forma teatrale, il progetto vuole essere la trascrizione filmata dell'elaborato back-stage di uno spettacolo teatrale in Africa, messo in scena tra mille difficoltà, con attori africani e negli idiomi del Togo meridionale, in stile semidocumentaristico e tecnica mista di ripresa dal vivo. Ovvero, la vicenda della tribolata messa in scena del Machbeth di Shakespeare, in una felice combinazione di rappresentazione e vita quotidiana. Ambiziosa incursione nei territori della decima musa da parte di un noto regista e autore teatrale, che mette a punto un interessante progetto di sinergia tra cinema-verità e teatro il cui intento appare chiaro: creare una fertile dialettica conoscitiva tra mondo occidentale e quello proprio della tradizione orale africana, attraverso la magia del teatro. Ma nel passaggio dal palcoscenico alla realtà del contesto non tutto sembra funzionare egregiamente.

Presi uno per uno, gli ingredienti sono di prima qualità. Manca l'amalgama. Ogni tanto la ricucitura della trama svela i punti e l'intera operazione lascia qualche dubbio. Resta purtroppo superato, nella valutazione comparativa, da altri progetti ritenuti più meritevoli.

RIDE TO FINISH – CORRERE CONTRO – regia LUCIA MARANI – produzione
– MOVIE PROJECT
(36 – 13 – 20 = pt 69)

Motivazione - Intenso documentario sulla vita di Tony Lonerio, un italoamericano 49enne che vive in Italia, ex campione di baseball, grande ciclista, ma soprattutto un grande uomo. Una vita dedicata allo sport e improvvisamente il buio: la scoperta di una malattia, la sclerosi multipla, si abbatte su di lui e sulla sua famiglia.

Mescolando riprese dal vivo e di repertorio con interviste a diversi campione dello sport , racconta una storia che vuole spezzare i pregiudizi che ruotano attorno alla malattia in un documentario che in America cadrebbe nella categoria del "trionfo dello spirito"

Il documentario è uno di quei progetti dall'assunto nobilissimo, che in America cadrebbero nella tipologia detta del " trionfo dello spirito", ma che non riescono a corrispondere alle intenzioni una rigorosa rappresentazione artistica, lasciandosi ammirare più per i suoi motivi ispiratori che per i risultati raggiunti, più adatti a una fruizione televisiva che cinematografica. Resta pertanto superato da progetti ritenuti più meritevoli.

LA MARCIA – regia – FRANCESCA BERTELLINI – produzione – ROSSELLINI
FILM & TV
(38 – 13 – 20 = pt 69)

Motivazione - Settembre 1943: in un ex campo di prigionia fascista, tre soldati inglesi sfuggono a un improvviso attacco nazista mettendosi in fuga tra le montagne dell'Appennino con l'aiuto di due giovani italiani, che da tempo hanno rifiutato le convenzioni per vivere nella semplicità della natura, guida ideale nella lunga marcia che porterà i protagonisti a raggiungere le linee alleate al sud e a fuggire dalla guerra. Su un fondale arcaico e allusivo di un mondo che sta per finire, in cui la natura sembra ormai prevalere sulla civiltà, la marcia del titolo, metafora di transizione e di risveglio, diventa automaticamente un percorso di presa di coscienza umanitaria che conduce i protagonisti a ritrovarsi progressivamente nei valori della pace.

La guerra sta sullo sfondo, senza orrore, senza sangue, senza strazio. Cronaca di un viaggio fisico e spirituale, si affida a una struttura simbolica con implicazioni di fantastico per orchestrare, attraverso un lavoro di astrazione, una storia che sia esemplare di tutte le guerre. L'ambizione è alta, ma l'intellettualismo di fondo, la rende un'opera di non facile accessibilità, ridondante sia di contenuti che di linguaggio cinematografico, la cui forse eccessiva variabilità visiva dona al progetto ancora più confusione e non pienezza espressiva. Tali discrasie, insieme ad un impianto produttivo ancora perfezionabile, concorrono ad iscrivere il progetto tra i non eletti, superato da altri ritenuti più meritevoli.

FIORE GEMELLO – regia LAURA LUCCHETTI – produzione PAYPERMOON
ITALIA srl
(35 – 13 – 19 = pt 67)

Motivazione - Anomala miscela di realismo e romanticismo, moderna favola sul potere dell'amore, apologo di formazione sull'uscita da un'infanzia infelice. Intrecciando con una certa abilità leggenda, realtà e poesia tra cielo e mare, è la storia di due ragazzi in fuga dai traumi del passato e da una comunità gretta e soffocante, dove ognuno vive sotto gli occhi di tutti, esposto alla cattiva reciprocità dei desideri, dell'invidia, della vendetta. E' il destino da disperati che fa incontrare Anna e Castore, vite gemelle, scisse nell'urto tra la durezza dell'infanzia e il sogno montante di un'evasione che faccia tabula rasa col passato e rimescoli le proprie carte esistenziali. Storia di una ordinaria ricerca di via d'uscita dall'inesorabilità della propria condizione, dei sogni inseguiti e raggiunti nello sfondo di un profondo sud terrestre e leggendario, popolare e mitologico: madre terra, sentimenti ancestrali, fuga, grotta, morte, manca la metamorfosi, solo suggerita. Difficile definirne i confini: gradevole e pasticciato, personale e confuso. Un racconto che, sebbene alleggerito degli eccessi simbolici che lo caratterizzavano nella sua versione originaria, rimane più intenzionale che poeticamente riuscito e, pertanto, il progetto viene superato da altri ritenuti più meritevoli.

NILO DA ROSSANO – regia – WALTER TOSCHI – produzione – WXPRESSION
DI W.TOSCHI & C.SAS-MACROMAJORA
(36 – 13 – 18 = pt67)

Motivazione - Nel filone dei film storici-religiosi, un progetto atipico e accurato che cerca di ripercorrere, coi modi tradizionali e gli stilemi del biopic convenzionale, la complessa cultura medievale attraverso una delle figure più emblematiche: San Nilo di Rossano, monaco calabrese e fondatore della Badia di Grottaferrata (di cui ricorre il millenario della fondazione). Ed ecco quindi le tappe di una tormentata esistenza che porta Nilo ad abbandonare famiglia e mondanità per abbracciare la vita ascetica e spirituale dei santi monaci arrivando ad avere un ruolo importante nella politica culturale dei Bizantini prima e dei Normanni poi. Il risultato, dal punto di vista del testo, è soprattutto edificante, senza impennate né voli. Didattico e un po' pedante, è un progetto diligente e corretto, che si limita a una scrittura illustrativa, qua e là spettacolarmente efficace.

L' impianto produttivo non appare peraltro maturo, concorrendo nel complesso ad iscrivere il progetto tra i non eletti, superato da altri ritenuti più meritevoli.

LA NOTTE DEGLI SPECCHI – regia – GIOVANNI GIACOBELLI – produzione – REDARK srl

(38 – 12 – 16 = pt 66)

Motivazione - In un piccolo paesino sperduto tra i monti, traboccante di credenze e rigide regole esoteriche, la festa in onore del Santo patrono si trasforma in una notte di sangue e terrore, dove niente è come sembra. E qualcosa di forse ancora più macabro si nasconde nell'ombra.

Visionario horror - mystery italiano, racconta, su uno sfondo di fanatismo e ossessione religiosa, i crimini d'un serial killer celato dietro una maschera di specchi, che miete vittime tra una comitiva di ragazzi perseguendo un disegno mentale e trascendente ben preciso: la morte come purificazione dei peccati. Nel solco di una rinascita della produzione di genere, un progetto che, nonostante l'evidente semi-amatorialità dell'operazione, non manca di finezze nella sua capacità di intrecciare l'irrazionale alla cronaca nera in una sceneggiatura che si lascia apprezzare, peccando solo nei dialoghi decisamente tentennanti, poco fluidi. E tuttavia resta una via di mezzo fra un'avventura del pensiero malato e il grand guignol: un po' intriga e appassiona, un po' scade nella confezione. Per tali discrasie, unitamente ad un impianto produttivo ancora poco maturo, il progetto viene superato da altri ritenuti più meritevoli.

L'ACQUARIO DEI PESCI PIU' PICCOLI – regia – LEOPOLDO PESCATORE – produzione – BARCELONA ENTERTAINMENT

(37 – 13 – 16 = pt 66)

Motivazione - Giovane mercante di successo, con rigurgiti artistici mai del tutto sopiti, subisce sia l'ingombrante figura paterna che l'ambiziosa fidanzata, mal sopporta il proprio lavoro e si rifugia nel passato. In seguito ad un evento inaspettato, si reca in un piccolo paese sperduto del Salento per vendere la casa che fu della madre, trovandola occupata da una ragazza che combatte la propria battaglia contro l'indifferenza generale del paese e tre ragazzini "difficili" e sfortunati, figli di quella terra e di quella stessa indifferenza. In una cornice paesana che non si nega lo spasso occasionale del folklore e le consolazioni del patetico, è il racconto di una vacanza poco spensierata che darà tanti frutti esistenziali.

Commedia leggera, di buoni sentimenti, fatta di facce e caratteri, che rimane sospesa e irrisolta fra il folklore della commedia d'ambientazione e il sentimentale del racconto di formazione. Ad ogni modo, anche per la sostanziale debolezza produttiva, il progetto viene superato da altri ritenuti più meritevoli.

LA LEGGE – regia GIUSEPPE PETITTO – produzione – KAROUSEL FILM SCARL
(37 – 13 – 15 = pt 65)

Motivazione - Cronache dal deserto. Reportage dal disastro delle anime, specularmente riflesso nel degrado che le circonda. Nina, Michele, Irene: un triangolo familiare strano, tre umanità molto diverse, ciascuna impegnata a svolgere fino in fondo il ruolo che il destino gli ha inflitto all'interno di una società fondata su una frattura incolmabile fra il mondo rispettoso delle regole e l'impudente realtà del sottomondo. Anomala miscela di realismo e visionarietà, dalle tinte inequivocabilmente noir, che mescola il difficile cammino di crescita di una ventenne col trauma sociale, nel traffico morale e materiale di Napoli, cornice non occasionale di questo dilacerarsi di anime in pena. Se la materia palpita di verità dolorosa, lo stile di questo cinema della crudeltà è asettico, con una trama che mette troppa carne al fuoco e incespica su se stessa troppo a lungo, relegando il progetto nel limbo dei titoli che potevano essere molto di più e pertanto superato da altri ritenuti più meritevoli.

DIETRO IL CORSETTO – regia – ITALO SPINELLI – produzione –
MEDITERRANEA PRODUCTIONS srl
(37 – 10 – 15 = pt 62)

Motivazione - Nell'alveo tracciato dal ritorno del film di denuncia, appassionato e responsabile, il progetto affronta il ruolo e le condizioni delle donne delle antiche popolazioni tribali dell'India, con l'intento di rappresentare, attraverso una vicenda che attiene alla sfera della tragedia locale e personale, un difficile momento di trasformazione storica che coinvolge tutti. La guerra vissuta quotidianamente dalle donne indiane contro l'oppressione e lo sfruttamento, si materializza, come in provetta drammaturgica, nell'incontro/scontro tra un noto fotografo di successo, acculturato e integrato, e una bellissima donna tribale, senza educazione, stuprata ed emarginata per la sua diversità. Ma il progetto non sembra essere all'altezza della propria ambizione: il paesaggio indiano, a volte, straborda, e il film scivola leggermente nell'oleografia; il passo è da sceneggiato televisivo, diligente e corretto, e si perde quel senso di cinismo spietato, di durezza, di accusa e di denuncia che la situazione imporrebbe. Il tutto ha un'impronta nobilmente lunga, didascalica, da prima serata, teatrale, civile. Resta pertanto superato da altri progetti ritenuti più meritevoli.

IL SOLE SORGERA' – regia – RICCARDO STEFANI – produzione – FRA LE
NUVOLE srl – THE BOTTOM LINE
(35 – 10 – 15 = pt 60)

Motivazione - Ambientato nelle zone e nelle montagne dell'Appennino Modenese e Reggiano, il progetto rievoca due episodi realmente accaduti, due stragi meno conosciute, ma non per questo meno drammatiche, compiute dalle truppe naziste durante l'occupazione.

"Il film come strumento della memoria". La suggestione cinematografica come veicolo per recuperare storie lontane da sottrarre all'oblio: è questa l'idea alla base di un progetto che si propone di raccontare e far rivivere, in una cornice di storie vere, quei tragici fatti del 1944 attraverso gli occhi, le esperienze e gli spaccati di vita quotidiana della gente che li ha dovuti subire, intrecciando episodi storici e tradizioni di quegli anni ai racconti riportati direttamente dai sopravvissuti dell'epoca.

Stile didascalico, ma non sempre gli autori raggiungono l'armonia della Storia, il gioco è artefatto, un po' da fiction e il progetto viene pertanto superato, nella valutazione comparativa, da altri più meritevoli.

HARD NEWS (Finding Bin Laden) – regia HENRY NAYLOR – produzione –
DONTOWN PICTURES srl (35 – 10 – 15 = pt 60)

Motivazione - Un reportage di guerra classico, sebbene un po' bizzarro, un viaggio avventuroso che contiene elementi di intrigo politico, ma anche di racconto didattico e commedia noir.

Ritratto ironico dei reporter di guerra, il progetto pone l'accento sull'umorismo macabro di un gruppo di irriducibili giornalisti che si ritrovano a Kabul nei giorni successivi alla liberazione del novembre 2001 per scovare uno scoop. Partendo da questo spunto narrativo, il progetto vorrebbe denunciare il modo in cui l'uomo moderno sia ingannato dai media commerciali di massa, dal suo governo e dalla società. E di come lui menta a se stesso, ignorando gli orrori che crea. L'uso del condizionale è d'obbligo, perché il risultato è un'opera con poco equilibrio, che più che presentare e argomentare il problema, tenta semplicemente di divertire, restando in bilico tra diversi generi cinematografici, a volte thriller, a volte noir, a volte dramma, senza riuscire a bilanciare queste sue molte anime adattandole al ritmo e alla struttura del racconto.

Tra i difetti prevale l'indulgenza allo stereotipo e il continuo ripiegamento sulle convenzioni del cinema di genere che vede il classico reporter televisivo, eroe cinico e avventuroso, che stufo del proprio lavoro sporco cerca un'occasione di riscatto e, forse, la trova. Non convince, tra l'altro, l'impianto produttivo, eccessivamente sovradimensionato per un'opera prima, che pertanto viene superata da progetti più congrui e meritevoli.

IN HORA ULTIMA – regia – MARCO ZARRELLI – produzione – PALAMO FILM
(35 – 10 – 15 = pt 60)

Motivazione - Storia atipica e ossessiva, vagamente e malamente psicoanalitica, che si propone come una meditazione sul mistero dell'esistenza umana che sfugge ad ogni teoria o sistema, sia esso filosofico o teologico.

Attraversato da una patina di posticcia problematicità, è la storia di un professionista di successo ultraquarantenne, organizzatore di eventi efficiente e puntiglioso, a cui viene improvvisamente diagnosticato un cancro in fase terminale e tre mesi di vita prima della morte.

Dolente, solenne e cupo, con una struttura narrativa scarnificata che ricalca la via crucis laica intrapresa dal protagonista, è un progetto intellettualistico, ermetico, in cui valgono più le atmosfere e i singoli fatti che l'intreccio. Il gioco per un po' funziona, ma andando avanti sconfinava nell'arbitrio e alla fine irrita per la riluttanza a fornire spiegazioni soddisfacenti. A conferma, ancora una volta, che chi lavora per i cinefili non lavora per il pubblico. Modesto infine l'impianto produttivo, che concorre ad iscrivere il progetto tra i non eletti.